Sono già dodici i Libri di base

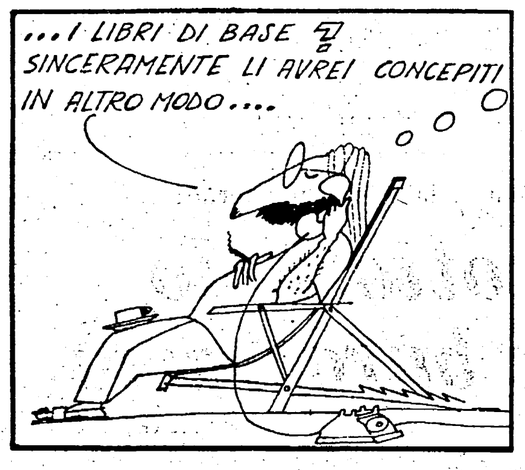
Contro la denutrizione scientifica

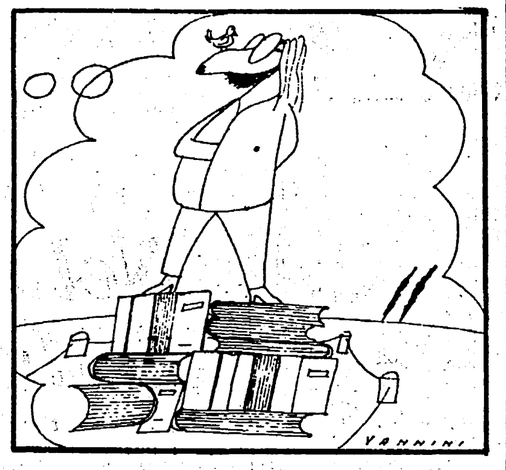
Abbiamo cominciato a discutere l'idea dei *Libri di base* nel 1976. Nel progetto abbiamo coinvolto decine e decine di cialisti, che di solito non si incontrano, fisici e archeologi, medici, storici, filosofi ecc. E persone che lavorano nella casa editrice e librai e insegnanti. E ancora, amici e compagni che lavorano nell'editoria, che dirigono case editrici. La Makno di Milano ci ha fatto una piccola inchiesta su qualità e attese di lettori e non lettori. E' difficile raggiungerli i non lettori (il 51% della popolazione adulta), e anche i lettori: il 28% delle persone che dice di leggere almeno un libro l'anno. E' difficile con sistemi bibliotecari allo sfascio o, più radicalmente, inesistenti e con sole 850 « vere » librerie.

Non è stato facile. Ma alla fine, grazie al coraggio dei dirigenti degli Editori Riunti. e anche alla capacità di lavoro e invenzione dei redattori, e grazie alla risposta positiva di moltissimi autori il progetto è partito. I *Libri di base* sono da giugno non in 800, ma in 1200 librerie (dunque anche in piccole cartolerie). Agli autori e alle autrici, gente che per esperienza di studio o di lavoro in un settore conosce a fondo un argomento, chiediamo di scavare nella loro esperienza fino a trovare gli elementi essenziali d'ogni questione e fino a far capire perché un argomento oggi è vitale nella nostra cultura e società. E come conviene che se ne diventi padroni sulla lunga via che porta verso una maggiore eguaglianza tra le classi, le regioni del paese, le generazioni.

Agli autori, abbiamo chiesto e chiediamo di rinunziare a gerghi e ammiccamenti: attraverso le parole d'ogni giorno (come logici e filosofi hanno insegnato che si può fare) vogliamo portare in pubblico i termini e le conoscenze del sapere critico e scientifico che servono a tutti. Come Gramsci sperava, vorremmo che la nostra società guarisse della sua secolare « denutrizione scientifica ».

Tullio De Mauro





Enigma, sfida? No, divulgazione

Molti l'hanno voluto ridurre a una formula: argomento difficile + seimila parole (ovvero sia il famoso vocabolario di base) = libro di base. Oppure a un gioco di enigmistica: tutto su un argomento, in seimila parole. Oppure una sfida: datemi seimila parole e vi spiegherò il mondo. E molti (sempre gli stessi) si sono scandalizzati: il vocabolario di base è una camicia di forza in cui si vuol costringere intellettuale (colui che scrive) e popolo (hi dovrebbe leggere) umiliando reananti e plebe in nome della dea sragione. Divulgare è diventata una parola oscena, peggio che imbonire, imbrogliare, truffare. Del resto perché meravigliarsi? Viviamo in un paese in cui parlar chiaro è sempre più in odore di sospetto. Rubare non è rubare. Rubare è segreto di Stato. Nascondere la verità non è nascondere la verità. Diventa un omissis. E così via, esemplificando.

Ma anche cominciare con una polemica significa scantonare. Meglio soprassedere e rispiegare con pazienza che cosa significa un libro di base. Scrivere e produrre un libro di base, vi dirò, è un'avventura affascinante. Riuscirà il nostro eroe — che sarebbe poi l'autore — a superare i sette scogli di una scritta semplice chiara divertente coerente problematica esauriente breve? Riuscirà a farlo senza cadere nei sette trabocchetti di una trattazione semplicistica, banale, grossolana, schematica, fumosa, dispersiva, approssimativa? C'è da sudare le solite (fatidiche, preferirebbe dire qualcuno) sette camicie. Il vocabolario di base non è che un aiuto, una base, appunto, di partenza; una bussola, un termometro. Non basta la bussola per arrivare al nord e non basta il termometro per guarire la febbre.

Il nostro eroe, il nostro autore è un esperto dell'argomento che deve trattare. Conoscere tutto o quasi tutto di un determinato argomento è per lui un fatto già acquisito. Spiegarlo, farsi capire da tutti è, invece, un fatto ancora da acquisire, un'altra sponda da raggiungere. Molti si fermano a metà del guado: è il momento più pericoloso. Si diventa bersagli facili di un fuoco di critiche. Da una parte, da una riva del fiume altri autori, altri esperti o tuttologhi sparano sul malcapitato collega una serie di obiezioni sulla complessità della materia, sulla necessità di non divulgare poi troppo, di non scadere a bassi livelli. Accanto a giuste preoccupazioni, c'è un pizzico di gelosa conservazione, di una vecchia scienza che non vuol farsi nuova.

Dall'altra sponda, lettori impazienti, curiosi alle prime armi — chè per costoro dovrebbe essere scritto un libro di base — diventano clienti esigenti, vogliono la semplicità a tutti i costi, aprono il libro a mezzo, scoprono la parola difficile e inorridiscono. Insistono che si è ancora troppo astrusi, troppo complicati. Nessuno di loro si sognerebbe di capire un giallo televisivo accendendo il video a metà: in questo caso seguono con pazienza dalla prima puntata, cercando di intuire o di prevedere. Nella lettura sono invece impazienti, disabituati. Anche qui c'è del giusto, ma c'è anche del populismo, un farsi più ingenui di quel che non si sia: che vuoi da me, dicono, io sono ignorante e tu devi farmi capire. E se ti colgo ad adoperare una parola che non capisco, sei fritto.

Bisogna dare atto del coraggio: nessun autore, finora, s'è fermato a mezzo il guado. Anzi, a quel punto, con poche bracciate ha quasi sempre raggiunto indenne la riva, quasi che il fuoco di critiche fosse uno sprone, una sfida da vincere. Ridurre questioni complicate a soluzioni semplici è stato sempre alla base di grandi progressi. E, accanto a questo, in ogni esperto, in ogni conoscitore dei più astrusi problemi c'è una voglia di divulgare, una passione di farsi capire che alla fine vien fuori prepotente, come un amore troppo a lungo soffocato. La volontà di far partecipi tutti, più gente che si può, delle proprie esperienze e del proprio sapere è dura a morire. E' su questo che conta chi s'imbarca nell'avventura di un libro di base.

Elisabetta Bonucci

I premi sono tutti eguali?

Un buon anno, il 1980, per gli Editori Riuniti, anche sul fronte dei premi. *Gli addii* di Juan Carlos Onetti (collana I David) ha vinto il premio internazionale Mondello; *Il sorriso di Giulia* di Luca Canali (I David) il Comisso; *La storia della letteratura italiana tra le due guerre (1919-1943)* di Giuliano Manacorda il premio Città di Tagliacozzo; il romanzo per ragazzi *La città era un fiume* di Mario Sabbieti la sezione narrativa del premio Monza e *Due più due non fa quattro* di Maria Grazia Cancrini e Lieta Harrison (il primo « manuale pratico di psicologia per adolescenti ») la sezione divulgativa dello stesso.

Forse non è del tutto un caso che i libri degli Editori Riuniti abbiano vinto *questi* premi. I premi son tutti uguali, si dirà. Ed è in parte vero. Ma al « Monza », ad esempio, c'è un intervento diretto e originale dei lettori nella scelta finale. Un gruppo di adolescenti provenienti da tutta Italia ha sottoposto a un serrato interrogatorio, per un'intera mattina, gli autori delle opere a suo tempo scelte per la finale. E ha decretato il successo della collana nella quale sono usciti i due libri: la Biblioteca Giovani.

Nel « Comisso » la rosa scelta da una giuria composta da numerosi critici e scrittori (da Fernando Bandini a Piero Chiara, da Silvio Guarnieri, Nico Naldini, Giancarlo Vigorelli a Andrea Zanzotto) viene poi discussa con trenta fra studenti e amici di Comisso: persone di tutti i ceti intellettuali e sociali, legate al grande autore di Treviso. Per l'assegnazione del premio a Canali c'è stata battaglia: una componente moderata guidata da Giancarlo Vigorelli si è opposta alla vittoria del candidato degli Editori Riuniti. Il dibattito è stato ampio e vivace, coinvolgendo forze giovani e attente al rinnovamento culturale, che hanno finito per decretare la vittoria del *Sorriso di Giulia*.

Nessun problema, invece, per gli *Addii* di Onetti al nono premio internazionale Mondello. La vittoria del grande scrittore uruguayano si inserisce nella scelta della giuria di premiare ogni anno uno degli autori stranieri più prestigiosi della letteratura contemporanea. Anche a Tagliacozzo, infine, dove si assegna annualmente un premio dedicato alla poesia e alla critica, la novità della manifestazione consiste nell'intervento diretto dei lettori, in questo caso gli abitanti della cittadina abruzzese. E il loro favore è andato a Manacorda, e al suo impegno di studioso della letteratura italiana contemporanea.

Alberto Cadioli

Il libro-intervista di Bruno Trentin

La fatica di Sisifo del sindacato

Il sindacato dei consigli rischia di rappresentare all'interno della storia del movimento operaio uno di quei simboli che, se da un lato danno alimento e spessore a una grande tradizione, dall'altro finiscono per allontanare nella prospettiva lunga dell'utopia gli obiettivi di emancipazione e di trasformazione della realtà dei grandi movimenti di massa. Come può essere interpretato e concepito il sindacato dei consigli, nella teoria e nella storia: lo strumento con cui la classe operaia risolve la fatica di Sisifo del sindacato, di cui parlava Rosa Luxemburg? La forma politica con cui, prometeicamente, la classe operaia sancisce l'autogoverno dei produttori? E che cosa può essere oggi, negli Stati minori, il sindacato dei consigli, dopo i fallimenti della Seconda Internazionale e le sconfitte dei tentativi rivoluzionari, consiliaristi, compiuti sull'onda della rivoluzione d'ottobre? Bruno Trentin, nel suo libro-intervista, è tutto dentro questa dimensione e questo livello del problema e Trentin, si sa, è uno dei dirigenti del movimento operaio italiano più sensibili alle questioni dell'autogoverno ed è tra quelli che più hanno agito politicamente perchè il sindacato con la sua azione e la sua organizzazione fosse all'altezza della complessità dei sistemi politici moderni, divenisse soggetto politico, protagonista dei processi di formazione delle decisioni e quindi della solidità stessa di una democrazia.

E' un approccio, questo, che fa i conti non solo coi dissensi e i rifiuti degli avversari, politici e di classe, ma con le valutazioni diverse presenti sul piano politico e teorico nel movimento operaio. Infatti le risposte di Trentin assumono spesso il carattere del *pamphlet:* tanto per cominciare quando difende non solo il « biennio rosso », il '68-'69, ma le caratteristiche fondamentali del movimento di lotta del decennio successivo, come un processo formidabile che ha posto le condizioni per un rinnovamento dello Stato e delle sue istituzioni; e poi quando respinge le tesi « spontaneiste », una volta abbastanza diffuse in quegli ambienti sociali e politici che nel « grande caos » del '68-'69 individuavano una sorta di catarsi operaia sulle ceneri del riformismo comunista; infine quando respinge le tesi operaiste, responsabili di rinchiudere in concezioni subalterne e settarie il ruolo della classe operaia in rapporto allo Stato e alle istituzioni.

Le elaborazioni di Trentin, naturalmente, per questi motivi, si prestano alle discussioni e alle polemiche, e il libro-intervista rappresenta la fase più complessiva della sua riflessione, come studioso e come dirigente della Cgil, sulle trasformazioni avvenute nel sindacato a partire dall'autunno caldo e su ciò che ha significato l'ingresso del sindacato dei consigli nella società e nello Stato.

Fabrizio D'Agostini

La collana di narrativa

David in giro per il mondo

Cinquantasei titoli, quattro anni e mezzo di vita, uno spazio editoriale specifico, alcune grandi voci della narrativa italiana e straniera contemporanea: con questo bilancio la collana dei David si presenta alle soglie del 1981 dopo un anno che ha segnato la seconda fase del suo sviluppo. Dall'aprile 1980, infatti, la collana si è completamente rinnovata nella veste grafica, e ulteriormente definita nella sua fisionomia complessiva.

Se la sua fase precedente era stata caratterizzata da opere narrative di Garcia Márquez e Brandys, Trifonov e Laura Conti, Vargas Llosa e Amado, Onetti e Canali e da opere « diaristiche » o « polemiche » come il classico 16 ottobre 1943 — Otto ebrei di Debenedetti e i pubblici « dialoghi » di Pasolini, in questi ultimi mesi essa ha presentato la prima edizione mondiale di un eccezionale carteggio Pasternak-Rilke-Cvetaeva, ha «lasciato» in Italia due autori in diverso modo rilevanti come il cinese Pa Kin e il cecoslovacco Kohout, ha riproposto Zoscenko e l'eccezionale coppia Borges-Bioy Casares e ha pubblicato un libro di racconti rari e sconosciuti di Bulgakov (autori, questi ultimi, già presenti nel catalogo degli anni scorsi).

Una collana, in sostanza, che si conferma priva di pregiudiziali e di schematismi, ideologici o letterari o di genere, e aperta alle esperienze e anche tendenze più diverse. Una collana « aperta » ma non una collana « antologica », eclettica o disponibile. Nel senso particolare che le sue scelte e i suoi programmi (almeno nelle intenzioni di chi la dirige e dei consulenti che vi collaborano) non si ispirano soltanto a precisi criteri di rigore critico, ma perseguono anche lo sforzo di costruire un discorso critico e problematico sulla realtà, considerata in tutte le sue implicazioni e interazioni individuali e collettive, sociali e private. Anche per l'immediato futuro i titoli confermano questa impostazione, con un romanzo di Aksënov e il recupero di uno straordinario Pratolini giovanile.

Gian Carlo Ferretti

Il successo della collana « Tendenze »

Tempo di politica

Il lavoro, la politica. E' un caso se, della fortunata collana « Tendenze » degli Editori Riuniti, proprio il libro di Mario Tronti (*Il Tempo della politica*) e quello di Filippo Battaglia *L'Allergia al lavoro*) abbiamo avuto successo? Si deve pensare di no: molte strade della società di oggi passano da queste due svincoli. Quello di Mario Tronti, come fu *Operai e capitale*, è un pamplet di acuta critica al capitalismo, che ne costituisce al tempo stesso anche una apologia. Tronti si fa erede dell'espressionismo nella teoria politica. L'espressionismo piace, sbalza l'immagine e il concetto, e il suo libro piace, infatti. La tesi dominante è che, dopo il « Tempo » dello Stato) anni trenta), e la successiva crisi delle tecniche di intervento, siamo entrati in un altro tempo, quello della politica. Tramonta l'autonomia dell'economico, ne subentra un'altra. Gli strumenti vengono sostituiti dai giochi, nel regno delle relazioni formali sofisticate. Tronti accoglie parte delle tematiche decisionistiche di Luhman. Ma non il tema della morte dei soggetti. Salva infatti il soggetto classe operaio, i « nuovi soggetti » con una particolare accentuata attenzione ai giovani e, sia pure riformulandone i caratteri, il soggetto partito. Ma, rispetto a quindici anni prima, sposta completamente il baricentro: non è il capitale che produce politicamente la classe, ma « il politico stesso ».

La questione è oggi « operai e Stato ». Che cosa è la classe: « L'erede della politica nell'epoca della sua riproducibilità tecnica ». A me pare che Tronti ci porti avanti su un punto e indietro su un altro. Il punto su cui ci porta avanti: la democrazia non può essere solo mediazione statale e partecipazione di base alle procedure, democrazia è decisione; e nessuna nuova decisione è possibile stando sotto il livello della complessità sociale data: le parallele della lotta di classe e della storia della politica devono incontrarsi, dunque uno non può, nella teoria e nella prassi, restare arretrata. Il punto su cui ci porta indietro: del « Tempo della politica » viene dichiarato l'avvento forse proprio nel momento in cui, su scala internazionale, la politica sta cedendo alla pura forza; « manovrare le pratiche del nemico » — come indica Tronti — vuol dire anche adattarsi a manovrare pratiche di pura forza? Così la prospettiva democratica si annebbia. Preferisco il modo in cui, sotto la teoria dell'egemonia, Gramsci ha indicato la possibilità di *cambiar pratiche*. Altrimenti diventa irreversibile la tendenza autoritaria.

In l'*Allergia al lavoro* intanto Battaglia, come mette in evidenza anche Aris Accornero nell'introduzione, compie proprio questa operazione: da « disaffezione » ad « allergia ». Non è una malattia dello spirito, ma una reazione del corpo. L'autore analizza le cause di demotivazione interna, aziendale, ed esterna, sociale. Ne trova molte: 1) nei caratteri, parziali distorti limitati, della innovazione tecnologica; 2) nella manovra sulla forza lavoro in relazione all'economia « sommersa »; 3) negli stessi caratteri del management aziendale. La crisi dei « valori » nasce così essenzialmente dalla crisi dei fatti. La conclusione è pessimistica, e infatti alla fine riaffiora il Titanic, ormai generoso dispensatore delle simbologie da affondamento. Che fare? « La semplice manutenzione periodica del sistema capitalistico tante volte rimandata — dice Battaglia — non è più sufficiente: ormai si chiede la modifica di una parte dei risultati finali del sistema e quindi dei suoi meccanismi interni ». E con questo risiamo alla politica, tema del precedente libro.

Fabio Mussi

AGNES HELLER - Teoria dei sentimenti. L. 10.000.

L'ultimo libro di Agnes Heller

Si parla di nuovo di felicità

All'allieva di Lukacs, di di passaggio a Roma; abbiamo chiesto:

Che impressione hai delle accoglienze riservate in Italia al tuo ultimo libro, Teoria dei sentimenti?

E' strano: il libro è appena arrivato in libreria e ho trovato già un'infinità di persone che lo hanno letto. Evidentemente il suo argomento corrisponde a un bisogno (se mi è permesso parlare di bisogni!). Il fatto è che, mi sembra, la gente di sinistra in Italia (io qui conosco solo gente di sinistra) oggi si sta aprendo ai problemi del « micromondo », e il mondo dei sentimenti è appunto centrale in questa ottica. Tanto più che nella sinistra ci si è sempre mossi sul piano « macro», dimenticando questi aspetti essenziali. Ricordo che, quando uscì il mio *Sociologia della vita quotidiana*, tutti mi dicevano che avevo sbagliato tema, che bisognava discutere della lotta di classe. Oggi, invece, si guarda agli aspetti « micro ». Anche troppo, direi. In realtà, ancora una volta io non sono d'accordo: qui ogni cosa viene fatta diventare « crisi». C'è la crisi dello Stato, dell'economia, della politica, della ragione, della conoscenza, della personalità, e via dicendo...

Ma forse si tratta di fenomeni reali...

Solo in parte. Al fondo di tutto c'è che non ci si aspetta più il cambiamento da una rivoluzione, da un « riscatto » in un futuro prossimo. La stessa strategia della sinistra, basata sulla « trasformazione » e non più sulla « rivoluzione », contribuisce a far sì che gli individui si pongano nella prospettiva di una felicità da realizzare ora, qui, in *questo* mondo. Oggi si parla di nuovo, e giustamente, di felicità. Ed è in questo senso che il tema dei sentimenti viene in primo piano. L'uomo non è solo intelletto e « razionalità », ha anche un mondo emotivo che pone i suoi problemi.

Questo significa che la Teoria dei sentimenti *si inserisce in una considerazione generale dell'uomo, in una antropologia filosofica?*

Sì, certo. E la mia antropologia filosofica vuole reagire al relativismo culturale diffuso proprio dalle antropologie scientifiche. Secondo me, al contrario, c'è una universalità nell'uomo, ci sono elementi comuni. Ma non sono quelli biologici. E' nella storia che gli uomini conquistano la coscienza di appartenere tutti allo stesso genere umano, che conquistano il loro « essere per sé ». E questo è un portatore della civiltà. Per questo la mia antropologia — di cui sarà chiara l'impostazione quando verrà pubblicata anche la seconda parte, che ho intitolato *Teoria della storia* — s'interessa degli uomini quali si sono formati negli ultimi duecento anni, facendo centro sull'Europa e gli USA.

E' un discorso forse discutibile, ma interessante. Come viene accolto in Europa?

Per ora non so. Posso dire soltanto che la *Teoria dei sentimenti* è stata l'occasione nella RFT perché mi venisse assegnato il « Premio Lessing », di cui sono molto lieta, non solo per il fatto che è un riconoscimento fra i più importanti in Germania, ma soprattutto perché nel 1981, quando in febbraio il premio mi verrà consegnato ufficialmente ad Amburgo, ricorrerà il secondo centenario della morte di questo grande autore europeo.

Alberto Scarponi

I titoli più venduti dell'anno

Il 1980 è stato caratterizzato da un grosso sforzo promozionale di rilancio dell'immagine della casa editrice, e commerciale per la pubblicazione di tre nuove collane. « Tendenze », saggi spregiudicati e di proposta che si inseriscono nel dibattito più vivo e nei problemi più attuali. Tra i titoli pubblicati particolare successo hanno avuto *Il tempo della politica* di Mario Tronti, *L'allergia al lavoro* di Filippo Battaglia e *Come nasce un conformista* di Alberto Oliverio. « Universale nuova serie », collana strutturata nelle sezioni di Letteratura, Scienze sociali, Idee, Scienza e Tecnica, Spettacolo e comunicazione, che ha visto un largo consenso per titoli quali *Leopardi progressivo* di Cesare Luporini, *Stalin sconosciuto* di Roy Medvedev, *Il milione* di Marco Polo con la prefazione di Giorgio Manganelli, *La madre* di Gorkij con la prefazione di Gian Carlo Pajetta, *Il mondo ellenistico* di Pierre Lévêque. I « Libri di bese », collana che si articola in otto sezioni e che si pone l'obiettivo di aiutare la comprensione e la conoscenza dei diversi linguaggi delle tecniche, delle scienze e delle varie posizioni politiche e culturali, con una esposizione semplice e piana, curata da esperti italiani e stranieri. Nel 1980 sono stati pubblicati dodici titoli, che hanno tutti avuto ampia diffusione (nonostante le classifiche ufficiali), specialmente nel Sud, fra i quali la *Guida all'uso delle parole* di Tullio De Mauro, l'*Uso dell'energia solare* di Vittorio Silvestrini, il *Saper leggere* di Lionel Bellenger, i due volumi della *Guida all'alimentazione* di E. Djalma Vitali, *Handicap* di Massimo Ammaniti, *L'economia italiana dal dopoguerra a oggi* di Ruggero Spesso. Alcuni titoli, tra cui *Le libertà dell'uomo* di Demetrio Neri, sono stati spontaneamente adottati nelle scuole.

Oltre a queste nuove collane, nel 1980 hanno avuto un buon andamento anche le collane più tradizionali della casa editrice, con il successo di titoli quali la ristampa delle *Lettere a Milano* di Giorgio Amendola, i saggi di Agnes Heller *Per cambiare la vita* e *Teoria dei sentimenti*; *Il sindacato dei Consigli* di Bruno Trentin e *Vivere a Torino* di Diego Novelli; *Nascere meglio* di Lorenzo e Paride Braibanti; il continuo favore di tutti i titoli a carattere scientifico; nei « David », *Il salvacondotto* di Pasternak, l'epistolario di Pasternak, Rilke e Cvetaeva *Il settimo sogno*, il romanzo di Luca Canali *Il sorriso di Giulia*, *Il giardino del riposo* di Pa Kin; nelle « Biografie » particolare successo ha riscosso l'*Autobiografia di un fisico* di Max Born; la costante vendita de *I miei sette figli* di Cervi-Nicolai, ristampato nel 1980, con la prefazione di Sandro Pertini, nella « Biblioteca giovani », che ha visto premiare due titoli, *Due più due non fa quattro* di Maria Grazia Cancrini e Lieta Harrison e *La città era un fiume* di Mario Sabbieti, con il Premio Monza della letteratura per ragazzi.

Accanto a queste novità continua l'interesse del lettore per i testi fondamentali della letteratura marxista, dal *Manifesto* al *Capitale* di Marx al *Quaderni* di Gramsci, dagli *Atti* dei convegni promossi dall'Istituto Gramsci al quaderno *Scienza e storia* di Critica marxista.

Pino Paschetto